

Antoine de Saint-Exupéry



da “Lettera a un ostaggio”

.....

III

In qual modo, dunque, la vita costruisce le linee di forza di cui viviamo? Da dove viene la forza che mi attira verso la casa dell'amico? Quali sono gli istanti capitali che hanno fatto di questa presenza uno dei poli di cui ho bisogno? Di quali avvenimenti segreti sono plasmate le tenerezze particolari e, attraverso di esse, l'amor di patria?

I veri miracoli, quanto poco rumore fanno! Gli avvenimenti essenziali, quanto sono semplici! Nel momento in cui voglio raccontarli, c'è così poco da dire, che devo riviverli in sogno e parlarne a quell'amico.

E' stato qualche giorno prima della guerra, sulle rive della Saone, dalle parti di Tournus. Per pranzare avevamo scelto un ristorante con la veranda di legno che s'affacciava sul fiume. Con i gomiti appoggiati su di un rustico tavolo, che i clienti avevano inciso con il coltello, avevamo ordinato due Pernod. Il medico ti aveva vietato l'alcool, ma tu nelle grandi occasioni infrangevi i divieti. E quella era una grande occasione. Non sapevamo perché, ma lo era. Ciò che ci rallegrava era più impalpabile della qualità della luce. Avevi dunque deciso per il Pernod delle grandi occasioni. E siccome due marinai, a qualche metro da noi, stavano scaricando un battello, abbiamo invitato i marinai. Li abbiamo chiamati dall'alto della veranda. E sono venuti. Sono venuti senza esitare. Noi avevamo trovato naturale invitare dei compagni, a causa forse dell'invisibile festa che era dentro di noi. Era talmente evidente che avrebbero accettato l'invito! E così abbiamo trincato!

Il sole era buono. Il suo miele tiepido dilagava sui pioppi dell'altra riva e sulla pianura fino all'orizzonte. Noi eravamo sempre più allegri, sempre senza saperne il perché. Eravamo sicuri che il sole illuminava, che il fiume scorreva, che il pasto era il pasto, che i marinai avevano risposto all'invito, che la cameriera ci stava servendo con garbata gentilezza, come se presiedesse ad una festa eterna. Eravamo pienamente in pace, bene installati al riparo del disordine, in una civiltà definitiva. Gustavamo una sorta di stato perfetto, in cui ogni



desiderio era esaudito, in cui non avevamo più nulla da confidarci. Ci sentivamo puri, giusti, luminosi e indulgenti. Non avremmo saputo dire quale verità ci appariva in tutta la sua evidenza. Ma il sentimento che ci dominava era ben quello della certezza. D'una certezza quasi orgogliosa.

Così l'universo, attraverso noi, dava prova della sua buona volontà. La condensazione delle nebulose, il consolidamento dei pianeti, la formazione delle prime cellule, il lavoro gigantesco della vita che sviluppò la cellula fino ad arrivare all'uomo, tutto era confluito felicemente per sfociare, attraverso noi, a tale qualità del piacere! Come risultato non era poi così male.

Così assaporavamo questa intesa muta e questi riti quasi religiosi. Cullati dall'andirivieni della sacerdotale cameriera, i marinai e noi trincavamo come fedeli di una stessa Chiesa, anche se non avremmo saputo dire quale. Uno dei due marinai era olandese. L'altro tedesco. Quest'ultimo tempo prima era fuggito dal nazismo, perché perseguitato come comunista, o come trotskysta, o come cattolico, o come ebreo. (Non ricordo più in nome di quale etichetta quell'uomo era perseguitato). Ma in quel momento il marinaio era ben altra cosa di un'etichetta. A contare era il contenuto. La pasta umana. Era, molto semplicemente, un amico. E tra amici si andava d'accordo. Tu eri d'accordo. Io ero d'accordo. I marinai e la cameriera erano d'accordo. D'accordo su che cosa? Sul Pernod? Sul senso della vita? Sulla mitezza della giornata? Non avremmo saputo dirlo neppure noi. Ma l'accordo era così pieno, così solidamente stabilito in profondità, affondava le sue radici in una bibbia tanto evidente nella sua sostanza, che, benché non formulabile per mezzo delle parole, noi avremmo accettato volentieri di fortificare quella veranda, di sostenerci un assedio e di morire dietro a una mitragliatrice per salvare quella sostanza.

Quale sostanza?... E' proprio questo che è difficile da definire! Rischio di non cogliere l'essenziale, ma soltanto dei riflessi. L'insufficienza delle parole potrebbe lasciar sfuggire la mia verità. Finirei per essere oscuro se affermassi che avremmo combattuto facilmente per salvare una certa qualità del sorriso dei marinai, e del tuo sorriso, e del mio sorriso e del sorriso della cameriera, un certo miracolo del sole che da tanti milioni di anni si era tanto adoperato per arrivare, attraverso noi, alla qualità di un sorriso così ben riuscito.

L'essenziale, il più delle volte, non ha peso. L'essenziale qui, in apparenza, non è stato che un sorriso. Un sorriso spesso è l'essenziale. Da un sorriso si è ripagati. Si è ricompensati da un sorriso. Si è rianimati da un sorriso. E la qualità di un sorriso può far morire. Tuttavia, poiché questa qualità ci liberava così bene dall'angoscia dei tempi presenti, ci dava la certezza, la speranza, la pace, oggi, per tentare di esprimermi meglio, ho bisogno di raccontare anche la storia di un altro sorriso.

Le illustrazioni di Hugo Pratt sono tratte dal volume n. 14, dedicato a Saint-Exupéry, della Raccolta "Tutto Pratt", edizione speciale di RCS Media Group S.p.A. per Corriere della Sera, Milano 2014.

